

L'ASSASSINIO DI ALDO MORO

Fanfani ricorda le parole di Moro contro i violenti La famiglia l'ha sepolto in silenzio nel paesino dove amava rifugiarsi

La commemorazione al Senato affidata alla lettura di alcuni passi di discorsi significativi tenuti dallo scomparso - Telegramma dei senatori comunisti ai familiari

A Torrita Tiberina, poco lontano da Roma - Tutta la popolazione davanti alla chiesa Il breve corteo funebre (solo la vedova, i fratelli e i figli) partito senza far sapere nulla

ROMA — «Per quanta efficacia possa spiegare il terribile gioco della violenza, per quanto ne restano comuni i nessi la sicurezza civile e mutata le basi della convivenza, sia ben chiaro: non ci lasceremo sopraffare; non sarà consentito a un'infima minoranza di deviare il corso della storia». Sono parole di Aldo Moro, pronunciate quattro anni fa nell'aula di Palazzo Madama, quando presentò il suo quarto governo. Lo ha ricordato ieri pomeriggio l'Amministratore Fanfani in un discorso commemorativo tenuto davanti all'assemblea del Senato in un clima di profonda commozione, con il quale ha commemorato la figura dello statista assassinato dai terroristi.

Fanfani, esprimendo le condoglianze, a nome di tutti, alla moglie, ai figli, ai parenti del presidente democristiano, ha riferito sul colloquio avuto l'altra sera con i familiari di Moro. La signora Eleonora — ha detto — con «ferma cordialità mi ha illustrato l'invito a tutti i rivolti di contenere al massimo le pubbliche manifestazioni di lutto e commemorazioni».

«Tenendo conto di questo invito che il presidente del Senato ha deciso di affidare la commemorazione del leader democristiano alla lettura di alcuni passi dei discorsi tenuti negli anni scorsi da Moro in Senato. Ha ricordato gli interventi più significativi contro i violenti e i nemici della democrazia; contro «gli autori — come egli stesso li definì — misteriosi e ignoti dei più efferati crimini che la storia dell'Italia moderna sia chiamata a registrare»; «non riusciamo con l'intimidazione e l'uso della forza ad annullare il processo di riscatto civile, di elevazione sociale e di pacifica e utile dialettica democratica; un processo instauratosi grazie alla maturazione del paese destinato perciò a continuare e ad arricchirsi ancora».

Ha ripetuto le parole spese da Moro per esaltare il ruolo delle istituzioni democratiche nella nostra Repubblica («Sono un valore, un patrimonio, un bene supremo; in esse, in esse soltanto può farsi valere ogni aspirazione viva nella coscienza del popolo»); le esortazioni a superare ogni senso di sfiducia e a lavorare assieme, partiti e istituzioni,

società politica e società civile, per colmare «il fossato che ci separa», per reggere l'Italia «per superare il senso di impotenza e della rovina con cui si salva senza un'azione positiva, senza un autentico rilancio. Non si tratta di sopravvivere pigramente, ma di proporre tutti assieme degli obiettivi, di determinarsi a scegliere una politica nazionale. Non sempre bene indirizzate, non sempre ben valorizzate, esistono in Italia straordinarie energie intellettuali e morali».

Dopo aver affermato che la «vita del presidente del Senato è manifestato in queste ore è prova della fermezza della condanna verso gli scagariati che hanno assassinato Moro, Fanfani ha concluso il suo discorso pronunciando, con la voce sepolta e intenerita dall'emozione, ancora una frase del presidente democristiano, detta in occasione dell'assassinio di John Kennedy, nel 1963: «Un grande uomo, grande di grandezza morale prima che politica, è scomparso, lasciando nel mondo e nel suo popolo un vuoto che sarà difficile colmare». Queste parole si possono oggi ripetere, riferendole a lui stesso — ha detto Fanfani. In tanto cordoglio chiediamo a tutti di agire in modo da rendere fertile il suo insegnamento.



TORRITA TIBERINA — I funerali in forma strettamente privata di Aldo Moro, nel paesino laziale



TORRITA TIBERINA — I funerali in forma strettamente privata di Aldo Moro, nel paesino laziale

L'impegno civile in via Caetani

Ancora tanta, tantissima gente in via Caetani dove i criminali delle «Brigate rosse» avevano lasciato il cadavere di Aldo Moro. Sono passate ventiquattrore e il pellegrinaggio continua, in questo angolo del centro, già tanto colmo di storia. Arrivano delegazioni di partito, rappresentanze aziendali, ma soprattutto semplici cittadini che vogliono testimoniare il loro sdegno. Martedì mattina, nel luogo dove i terroristi hanno lasciato la loro Renault rossa, c'erano un mazzo di rose e qualche biglietto, ora c'è un cumulo di fiori, tante corone, e i messaggi di solidarietà con la famiglia dello statista e con il partito della Democrazia cristiana sono centinaia.

C'è anche un biglietto di Anna Moro, una delle figlie del leader assassinato. E' stata lei stessa a portarlo lì? Nessuno sa. Dice: «Padre, maestro ti ringrazio per avermi educata con la mente potente in un uomo fragile...». Un altro biglietto è firmato da «Mario, un operaio comunista». «Oltre a te e queste rose — dice — colte di notte mentre mi recai al lavoro. Sono ancora bagnate da quella rugiada che di notte penetra nella mia casa».

Su un tavolino è stato poggiato un registro per la raccolta di firme e già quelle pagine sono piene zeppa di nomi. Rabbia e sdegno, ancora ma anche volontà di capire, di reagire. Si formano crocchi, non si ha timore di discutere dei grandi temi politici, si affrontano problemi di giustizia, di sicurezza.

Qualcuno parla di pena di morte, di rappresaglie nelle

Dal nostro inviato

TORRITA TIBERINA — L'ultimo viaggio dopo il lungo tormento, Aldo Moro l'ha fatto su un carro funebre azzurro, dentro una bara di solo cuscino di fiori rossi. Il carro è giunto qui, per correndo un'ora e mezza, quasi ininterrottamente in mezzo al verde della valle Tiberina, tra gli alberi alti e buionissimi, fessellati dalla pioggia sotto un cielo livido e triste.

Da Roma a Torrita Tiberina, non c'è quasi segno del corteo funebre: c'è la sezione della Dc con la bandiera abbassata a Prima Porta, e poi, lungo la strada, un solo pensiero e leggermente retinuto con la scritta che è ormai su tutte le pagine di Italia: «Moro è stato assassinato, vive nei nostri cuori la sua fede nella libertà».

La lettera di dimissioni di Cossiga

Ecco il testo della lettera dimissionaria inviata dal ministro dell'Interno Francesco Cossiga al presidente del Consiglio Andreotti: «Signor presidente, la tragedia che ha avuto inizio il 16 marzo con l'arresto e il successivo assassinio del valoroso e del coraggioso capitano del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e con l'esplicito rapporto d'azione del Moro ha avuto il suo spietato epilogo con l'assassinio del grande uomo di stato, leader del nostro partito e nostro collega e amico.

«In fronte a tanta sciagura, in un'anno di noi tutti non c'è ormai che solo un sentimento e un dolore profondo. «Irreparabili sono il lutto e l'angoscia inflitti a tante famiglie; profonda è l'afflitta recata alla comunità civile nei suoi fondamentali sentimenti di umanità e civiltà; gravissimo l'attacco condotto contro la Repubblica.

«In questo momento è mio dovere esprimere la convinzione che la linea di condotta adottata dal Governo della Repubblica, con il consenso e il concorso del Parlamento, era l'unica imposta dal dovere di servire con coraggio il Paese nei suoi interessi permanenti e di difendere lo stato non solo nei suoi valori fondamentali, ma anche nelle sue concrete esigenze in relazione al travaglio che ha investito la nazione.

Cordoglio e condanna degli agenti di PS

ROMA — I lavoratori della Ps sono scarmineati preoccupati per la grave situazione dell'ordine pubblico nel Paese, e da troppo tempo attendono una «fase di violenza zero» in cui, come viene detto, si può «accettare» la sicurezza. «Tutti i lavoratori della Ps sono impegnati al massimo sul piano professionale, consapevoli di avere al proprio fianco la solidarietà di tutto il mondo del lavoro e di tutte le forze democratiche per la difesa della Repubblica». Queste affermazioni sono contenute in un comunicato diramato ieri a conclusione di una lunga riunione del «Comitato esecutivo nazionale» del sindacato di polizia, aderente alla Federazione unitaria CGCISL-UIL.

La solenne commemorazione a Montecitorio

(Dalla prima pagina) come processo, come insieme di spostamenti molecolari in cui l'arte (e il potere) del politico doveva sempre tendere l'orizzonte, rivolgersi all'attenzione di chi cresceva e cambiava nella società. Ecco allora in lui la continua affermazione dell'esigenza di controllare e guidare il quadro politico, e contemporaneamente quella sua inquietudine, quella problematicità, quelle aperture alle svolte della società, del costume e del senso comune che sono state un elemento così importante nella dialettica democratica dell'ultimo ventennio.



ROMA — Un momento della solenne commemorazione di Aldo Moro a Montecitorio

«È questa la strada maestra — aggiunge Andreotti — l'unica a cui si possono e si debbono avanzare e sostenere le proprie idee politiche. Sarebbe vano aver liberato l'Italia dalla ventennale dittatura, e averla salvata dalla grande crisi, se ora dovesse prevalere sulla dialettica dei convincimenti e delle libere scelte la ferocia della sopraffazione e della violenza».

«E' inutile, reiterata proposizione di un assurdo ricatto tendente a minare alle radici l'ordinamento democratico e il rispetto del principio di uguaglianza in cui si muoveva lo stesso Moro, dal banco del deputato o dalla cattedra del docente, aveva dedicato tutta la sua preparazione».

«E' questa la strada maestra — aggiunge Andreotti — l'unica a cui si possono e si debbono avanzare e sostenere le proprie idee politiche. Sarebbe vano aver liberato l'Italia dalla ventennale dittatura, e averla salvata dalla grande crisi, se ora dovesse prevalere sulla dialettica dei convincimenti e delle libere scelte la ferocia della sopraffazione e della violenza».

«E' questa la strada maestra — aggiunge Andreotti — l'unica a cui si possono e si debbono avanzare e sostenere le proprie idee politiche. Sarebbe vano aver liberato l'Italia dalla ventennale dittatura, e averla salvata dalla grande crisi, se ora dovesse prevalere sulla dialettica dei convincimenti e delle libere scelte la ferocia della sopraffazione e della violenza».

«E' questa la strada maestra — aggiunge Andreotti — l'unica a cui si possono e si debbono avanzare e sostenere le proprie idee politiche. Sarebbe vano aver liberato l'Italia dalla ventennale dittatura, e averla salvata dalla grande crisi, se ora dovesse prevalere sulla dialettica dei convincimenti e delle libere scelte la ferocia della sopraffazione e della violenza».

Dal comitato per il sindacato di polizia

«E' questa la strada maestra — aggiunge Andreotti — l'unica a cui si possono e si debbono avanzare e sostenere le proprie idee politiche. Sarebbe vano aver liberato l'Italia dalla ventennale dittatura, e averla salvata dalla grande crisi, se ora dovesse prevalere sulla dialettica dei convincimenti e delle libere scelte la ferocia della sopraffazione e della violenza».